

VELINA VIRTUALE? Grandi chiacchiere sullo scoop virtuale di Santoro col fantasma di Di Pietro, realizzato con imitatore dall'accento molisano. E infiniti sproloqui sulla liceità della simulazione. Con pubblicazione della medesima su *la Stampa*, e immane commento sul «virtuale» al quadrato. Fino all'«autodafé» di Rossella. Che con piglio severo, *dopo*, proclama: «torniamo ai fatti!». Eppure l'assurdo non stava nella trovatina scenica di Santoro. Bensì nel modo stesso, in cui è nata l'intervista. Colloquio autorizzato o «semi»? Collage di citazioni, intervista «immaginaria», confessione in esclusiva, o che altro? Qui il «virtuale» non c'entra. C'entra il malvezzo del messaggio uf-

toocco&ritocco
di BRUNO GRAVAGNUOLO

ficioso, dell'esternazione per interposta persona. Il modello è quello del «giornale» classico. Con giornalisti in scena, e politici dietro i siparietti. Diceva ieri Costanzo sul *Messaggero*: «Di Pietro non ha smentito. L'intervista è vera, che volete da Santoro?». Vorremmo un po' di serietà, di trasparenza. E non solo da lui.

PARATOIE DELLA DISCORDIA. Dibattito, sul

Manifesto, tra Cesco Chinello e Federico De Melis, redattore del giornale, sulle paratoie mobili alle bocche di porto veneziane, contro acqua alta e maree. Con il secondo a difesa delle suddette paratoie (bloccate dalla giunta) e il primo che dice: «quelle paratoie sono uno sbaglio, bisogna intervenire a monte, ri-sanare la laguna, ristrutturare Marghera, aprire all'espansione delle maree le valli da pesca...». Ma è una vita che si parla di queste cose. Facciamole! Intanto non si potevano fare almeno quelle paratoie, visti i tremila miliardi già spesi e lo stato avanzato dei lavori? Morale: non si fa niente... e arriva l'acqua alta. Piccola, umilissima, domanda: se quelle paratoie

inquinarono ed erano inutili, perché non le si è combattute, e con forza, nel passato? **IRENE L'ULTRAS.** Faceva uno strano effetto a Porta a Porta, il duetto filosofico tra Pier Ferdinando Casini e la Pivetti. Irene sembrava un de Maistre in gonnella. Tonante contro il connubio tra materialismo laico e marxista, alleati nell'Ulivo. Dire de Maistre è farie un complimento. Il savoiardo ce l'aveva solo con il primo dei due materialismi, visto che il secondo, ai primi dell'800, non esisteva ancora. Mentre poi quel «connubio» venne sempre stramaledetto dai fascisti. Casini il pio, viceversa, sembrava un progressista: «Irene - implorava - c'è stata la secolarizzazione, il Concilio...». E

dire che «Micromega», con l'«ateista» Paolo Flores in testa, l'aveva presa sul serio, l'Irene. Politicamente e pure... culturalmente. **JESUS'S SHOW.** «Un fantastico arbitro imparziale», «forte, muscoloso e dolce come un ballerino», «un attore carismatico». Parole su Gesù, di Biscardi, Carmen Russo e della Fenech. Che animano un mistico giochino, in un libro di Don Sparta, firma della Radio Vaticana. Complimenti per la devozione. Roba da far impallidire San Giovanni della Croce e Santa Teresa! E complimenti anche al Vaticano. Che ha inviato persino un Monsignore alla presentazione del libro. Vien voglia di sciogliere la Pivetti.

CENTENARI Giuseppe Tomasi di Lampedusa: a Palermo un grande convegno sullo scrittore

La vicenda letteraria di Giuseppe Tomasi di Lampedusa, con il romanzo scritto negli ultimi anni della vita e con la sua pubblicazione postuma nel 1958, offre un'immagine quanto mai rivelatrice della condizione della letteratura nel nostro secolo, della sua condanna ad essere «postuma», a venire «dopo», a farsi voce di una vita esaurita, a creare capolavori che sentono sfaldarsi il terreno che li sostiene, che vogliono far sopravvivere forme, modelli, realtà che non sembrano più praticabili nella comunicazione contemporanea. L'essere «postumo» del *Gattopardo* al di là dello stesso «caso» editoriale che ha impedito all'autore di vedere il romanzo stampato e che ha mostrato la sordità estetica di certi illustri intellettuali (come il siciliano Elio Vittorini, che rifiutò di pubblicare il libro nei «Gettoni» di Einaudi, con una lettera giunta all'autore pochi giorni prima della morte, nel luglio 1957); è qualcosa di interno alla materia, alla struttura, all'orizzonte del romanzo, che permette di accostare la scelta del principe di Lampedusa a quella di una scrittrice pure da lui tanto diversa come la più giovane Elsa Morante, che non molti anni prima, aveva compiuto una sorta di sfida alla contemporaneità, con *Menzogna e sortilegio* romanzo che sembrava voler concludere la secolare avventura del romanzo moderno, riattivare per l'ultima volta la forma della grande narrativa ottocentesca, ponendosi come «l'ultimo romanzo della storia, l'ultimo romanzo possibile».

Condanne avanguardistiche

Coloro che hanno «condannato» *Il Gattopardo* da un punto di vista politico (in quanto legato ad una presunta ideologia «reazionaria») e da un punto di vista linguistico-letterario non si sono resi conto del rilievo che, per un'autentica opera letteraria, per la tensione linguistica, inventiva, conoscitiva di un romanzo, può assumere questo essere «fuori tempo», questo non corrispondere a ciò che il cammino della storia sembra richiedere. Ma bisogna precisare, ad evitare facili malintesi, che l'essere «fuori tempo» del *Gattopardo* non è qualche cosa di automatico e casuale, non è esito felice ed accidentale di una mancanza di coscienza e spirito critico, ma si situa all'interno stesso della sua struttura, è la modalità che si dà nel suo stesso farsi. Conoscitore raffinato ed acuto della grande letteratura europea Tomasi di Lampedusa è parte della grande tradizione moderna, ne conosce l'estenuarsi e il dissolversi tra i disastri della prima metà di questo secolo: la sente tutta «propria», ma nello stesso tempo, nella sua condizione di siciliano radicato in un mondo aristocratico esaurito e cadente, ne avverte la distanza, l'alterità rispetto al proprio mondo di origine. Il suo romanzo non si pone come una semplice prosecuzione della linea del «verismo» siciliano, ma si riaggancia ai punti più alti della grande tradizione romanzesca europea, sia nella forma del romanzo storico che in quella del romanzo «storico» sulla contemporaneità (che, al di là della suggestione dei siciliani De Roberto e Pirandello risente in modo essenziale di quella di Flaubert) e rispetto a quella tradizione si situa conscientemente «dopo» e «altrove».

D'altra parte *Il Gattopardo* non si chiude nei limiti di un romanzo storico strettamente inteso: non si attesta solo a ricostruire una realtà lontana nel tempo ma nella sua stessa costruzione inserisce il senso della visione da «dopo» di quella realtà: la Sicilia 1860 del *Gattopardo* si dà come vista da «dopo», guardata da un punto di vista che ha come limite quel 1960 che l'autore non avrebbe nemmeno potuto vedere; la caduta del regime borbonico e l'aspettarsi del nuovo potere e della nuova ricchezza in modo che tutto cambi «perché tutto resti com'è», sono una sorta di



Giuseppe Tomasi di Lampedusa con la moglie Alexandra Wolff Stomeresse. Accanto, Inge Feltrinelli

Ma Vittorini lo bocciò...

A palazzo Chiamonte di Palermo, dal 12 a sabato tre giorni con Sanguineti, Lavagetto, Raboni, Ferroni, e molti altri. Un appuntamento del Comune e dell'Università per ritrovare la grandezza di uno scrittore che non fu capito.

GIULIO FERRONI

specchio di altre modificazioni e di altri rovesci storici che confermeranno e prolungheranno la stessa trasformistica immobilità di questa Sicilia che, come sempre nella grande letteratura siciliana postunitaria, è delineata con concreta evidenza e nello stesso tempo si pone come inquietante metafora del mondo. Tra l'altro il tema dell'osservazione astronomica, che ha un rilievo non trascurabile nel romanzo (dato che il principe protagonista Fabrizio è studioso di astronomia e nella contemplazione delle stelle e nella razionalità dei calcoli astronomici sembra trovare un provvisorio rifugio di contro all'irrazionalità della vita e della storia), mette direttamente in luce la prospettiva «da lontano» di questa osservazione storica (non si può non pensare al «cannocchiale rovesciato» di Pirandello). Oltre che in questo e in tanti altri dati tematici, la natura di questo sguardo «da dopo» si manifesta nel modo più esplicito nell'ottica autobiografica che sostiene il romanzo: il principe di Salina non è soltanto figura di un antenato dell'autore principe di Lampedusa, i luoghi in cui egli vive e gli spazi che attraversa non sono soltanto gli stessi in cui ha vissuto chi ne sta scrivendo, ma è in parte figura dello stesso

Autobiografia rovesciata

Questa ottica autobiografica rovesciata e rivolta indietro, dal punto di vista di una fine che si ripete sempre nella storia, che si è già data ma che continua ad incomberci, senza che nulla cambi mai davvero, dà al romanzo storico, al suo modo di rappresentare la realtà storica, una particolarissima dimensione prospettica che non ha quel grandissimo e tanto diverso libro che tocca in parte una materia affine a quella del *Gattopardo*, e cioè *I Viceré* di Federico De Roberto. A questa dimensione prospettica si accompagna un vario dispiegarsi di sensazioni, di profumi, di riferimenti letterari, di intrecci tematici, di fascinazioni e rimpanti, di domande essenziali sulla vita e sulla morte, sugli inganni dell'essere in società, sulla violenza e sul potere: in un nesso che va riconosciuto nella sua ricchezza e nel suo altissimo spessore letterario, al di là di certe immagini troppo correnti che riducono il romanzo a immagine di quello che

anche nel linguaggio giornalistico viene chiamato «gattopardismo» e dell'«immobilità» insuperabile del mondo siciliano.

Come le grandi opere del romanzo moderno che ha alle spalle, *Il Gattopardo* offre al suo lettore un «mondo» in cui la passione per la letteratura è tutta una cosa con la passione per la vita, con la coscienza del presente, con l'angoscia per una storia e per una natu-

ra prive di ogni razionalità, che bruciano le vite, i sogni, i desideri, gli egoismi degli uomini. A indicare il suo rilievo nella nostra storia letteraria, al di là e attraverso la sua inattualità si potrebbe ricordare una notazione della seconda parte del romanzo, secondo cui certe fantasie funebri di don Fabrizio «lasciavano in fondo all'anima un sedimento di tutto che, accumulandosi ogni giorno avrebbe fi-

nitto con l'essere la vera causa della morte»; a me pare che questa notazione possa accostarsi ad una battuta di un romanzo tanto lontano e diverso, uscito in volume più tardi, nel 1963, *La cognizione del dolore* di Carlo Emilio Gadda, che a un certo punto parla di un'ipotesi «secondo cui la morte arriva per nulla, circondata di silenzio, come tacita, ultima combinazione del pensiero».

L'INTERVISTA

Inge Feltrinelli: «La dignità dell'editore? È la caccia ai capolavori»

SALVO FALLICA

CATANIA. «*Il Gattopardo*, non è solo uno storico caso letterario, ma la raffigurazione filosofica del pensiero e della mentalità di un popolo. Di un popolo - aggiunge Inge Feltrinelli - che è un miscuglio di culture e civiltà». Inge Feltrinelli, dopo Vincenzo Consolo e Dacia Maraini, è stata la protagonista-imputata al «Processo all'autore», premio letterario che è diventato una tradizione della città di Belpasso, in provincia di Catania. In quell'occasione abbiamo incontrato l'editrice, che ha ribadito le motivazioni della scelta di pubblicare, nel 1958, il capolavoro di Tomasi di Lampedusa. La casa che porta il nome di Giacomo Feltrinelli, che la fondò nel 1954, ha avuto «una caratteristica peculiare - afferma Inge Feltrinelli - quella di anticipare le mode, di anticipare l'onda. È questo che ci ha permesso di fare delle scoperte letterarie. Non una casualità, ma una scelta oculata, attenta all'essenza concettuale e letteraria dell'opera; attenta allo stile, alla struttura del frasario, alle idee e alle emozioni contenute in un libro».

Se dovesse indicare un criterio di scelta di un libro, quale porrebbe?

Senza alcun dubbio la qualità. La qualità dell'insieme, dello stile e dei contenuti, la vita insita nella scrittura.

La qualità, disgiunta dalla commerciabilità?

Oggi come ieri, la qualità è l'unico criterio possibile per la scelta critica di un buon libro. E se poi il libro ha successo, nulla di male».

Ma oggi si legge meno, le case editrici trovano maggiori difficoltà ad affermarsi sul mercato?

Non credo proprio che si legga di meno. Anzi sono convinta che si è letto sempre poco. Del resto in Italia manca un largo strato sociale di borghesia colta che è la destinataria naturale di un prodotto di qualità.

Allora gli editori italiani trovano maggiori difficoltà?

Sì, ma è una lieve sfumatura. Sfatiamo questo mito, gli editori di un certo livello, che pubblicano buoni libri, come noi, come l'Einaudi hanno difficoltà in tutto il mondo. I bei libri, solitamente, vendono poco. Vi è un detto, tra l'altro saggio, secondo il quale un buon libro non viene più di 2647 copie. Capita a volte che il largo pubblico si approssimi ad un capolavoro, ed è allora che s'innesta un meccanismo che porta a larghe vendite. Ma capita raramente...

È vero che vi è stata una egemonia della cultura di sinistra?

Se si riferisce ad alcune grandi case editrici, ad una parte della stampa, certo che vi è stata. Semplicemente eravamo i più bravi, lo ribadisco ancora, puntavamo sulla serietà e la qualità, come adesso.

La Feltrinelli è una casa editrice di sinistra?

Guardi, sinistra è ormai un termine superato, noi siamo radicali. Radicali nelle scelte intellettuali. È questo che ci permette di anticipare gli altri. Mi piace ricordare il caso della Yourcenar.

Televisione e libri: un dualismo che fa male alla lettura?

La televisione incide negativamente, in quanto distrae dalla lettura. Non vi è alcun dubbio che i silenzi della sera e un buon bicchiere di vino aiutino la lettura, creino l'atmosfera.

Siamo nell'era dell'informattizzazione, nell'era di Internet...

Internet, che noia! Non c'entra nulla. Diceva Gustave Flaubert che i libri non servono per l'accrescimento del sapere. La lettura di un libro è come vivere una diversa vita. Più libri, più vite.

Cos'è la Sicilia, nel suo giudizio?

Una dimensione da esplorare, da scoprire. La Sicilia è più Europa di quanto si pensi, proprio per il suo essere miscuglio di tradizioni e di civiltà differenti. Non è un caso che in questa terra siano nati Pirandello, Verga, Sciascia, Bufalino, Consolo, Maraini e tanti altri scrittori e pensatori.

E i suoi autori preferiti?

Dal passato, mi viene subito in mente la Yourcenar. Oggi leggo molto le scrittrici americane.

Ad un giovane che volesse fare lo scrittore, cosa direbbe?

Gli direi di farsi consigliare da un amico esperto in materia, prima di inviare il libro ad una casa editrice. Percapire se ne vale la pena.

Fascismo-Fbi, patto «antisoversivi»

Nell'America degli anni Venti esisteva un fronte comune fra fascisti e Fbi per reprimere l'attività degli italo-americani con simpatie di sinistra. Le tracce di un accordo segreto tra il regime e il servizio investigativo statunitense sono state scoperte nei National Archives di Washington da Nunzio Pernicone, docente di storia contemporanea alla City University di New York, che ne parla in un saggio sul nuovo numero di «Storia contemporanea», la rivista fondata da Renzo De Felice. Il 13 gennaio 1923, si tenne a Washington un incontro tra l'invitato del Duce, l'ambasciatore Gelasio Caetani, il sottosegretario di Stato Usa William L. Hurley e Edgar Hoover (che nel '24 diventerà capo dell'Fbi) in cui furono varati «sforzi comuni» contro i «soversivi» italo-americani.

VI ASPETTIAMO AL MOTORSHOW

RTL
102.5
HIT RADIO

CON

MARCO PREDOLIN • FEDERICO L'OLANDESE VOLANTE
ANGELO BRIGUINI • LUCA VISCARDI • CHARLIE GNOCCHI • JOE VIOLANTI

E IL

GARAGE LIVE SHOW

IN COLLABORAZIONE CON

ThinkPad 365.

ThinkPad. Il portatile più premiato del mondo.

NUOVE RAGIONI
SEAT
NUOVE EMOZIONI

Soluzioni per un piccolo pianeta

BOLOGNA DAL 7 AL 15 DICEMBRE
PADIGLIONE N° 33